



Rondò 2026

Concerti e incontri con la musica d'oggi

XXIII edizione – gennaio > settembre

Direttore Artistico
Sandro Gorli

Mercoledì 4 marzo, ore 20.30
Concerto

Milano, Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

Ciclo vocale tra i più straordinari del secondo Novecento, fondato su una raffinatissima arte del frammento e una modalità di composizione che si potrebbe definire “a mosaico”, i *Kafka-Fragmente* di Kurtág sono una vera sfida per l’interpretazione. Soprano e violino agiscono come due voci di un’unica, lacerata coscienza in un viaggio di poco meno di un’ora, la cui intensità è inversamente proporzionale all’economia dei mezzi impiegati e pone in rilievo assoluto l’impasto esistenziale di umori diversi, la rappresentazione di un caleidoscopio di paesaggi emotivi. La scrittura compositiva di Kurtág è ferocemente sintetica, rigorosa, lucidamente espressiva, spesso descrittiva: pur facendo ricorso a un linguaggio astratto, ne attenua l’effetto di indecifrabilità per l’ascoltatore grazie alla “teatralizzazione” insita nella sua scrittura. Nei *Kafka-Fragmente* tale linguaggio risulta adatto a esprimere il contenuto angoscioso dei testi: dissonanza, esasperazione degli intervalli, irregolarità ritmica, sono elementi compositivi che aderiscono a pennello a una poetica di tipo descrittivo.

Programma

György Kurtág (1926)
Kafka-Fragmente op. 24 (1985-87)

Beatrice Binda soprano
Lorenzo Gorli violino



György Kurtág (1926)
Kafka-Fragmente op. 24 (1985-87)

I quaranta brevi numeri che compongono il ciclo – alcuni della durata di pochi secondi – sono organizzati in quattro parti. Non si tratta di una suddivisione narrativa, ma di una distribuzione energetica: ogni sezione presenta una propria densità, un proprio equilibrio tra tensione e rarefazione, tra gesto concentrato e sospensione. In essi non vi è sviluppo tematico, ma un gesto che nasce, brucia e si spegne lasciando una traccia nella memoria dell'ascoltatore: sono microcosmi espressivi. Ogni frammento interrompe il tempo ordinario e crea un presente assoluto.

L'organico è ridotto all'essenziale: soprano e violino. Nessun accompagnamento armonico, nessun sostegno orchestrale. È un teatro dell'interiorità, spoglio e radicale. La voce attraversa un'estensione amplissima, alternando sussurri, grida, canto lirico, parlato, inflessioni quasi infantili o visionarie. Il violino non accompagna: dialoga, contraddice, riflette, talvolta feroce. È ombra e doppio della voce, eco e co-

scienza, talvolta presenza ostile, talvolta sostegno fragile. La difficoltà esecutiva è estrema. La precisione ritmica, l'intonazione, il controllo dinamico e timbrico sono portati a un livello quasi chirurgico.

Ma oltre alla tecnica, ciò che è richiesto agli interpreti è un ascolto reciproco totale: una disponibilità a esporsi, a restare vulnerabili, a condividere il rischio di ogni gesto sonoro. In questo senso, l'opera è anche un atto di fiducia tra i due esecutori. Talvolta il violino anticipa o prolunga un gesto vocale; talvolta lo contraddice con un'increspatura timbrica; altrove si unisce in un unisono fragile, che sembra mettere in questione l'identità stessa delle due linee. Occorre una dedizione assoluta al dettaglio, ma anche la capacità di restituire l'unità profonda che attraversa l'intero ciclo. L'unità nasce dalla tensione, non dalla fusione.

L'ascolto richiesto è parte dell'opera stessa: non si tratta di seguire uno svolgimento, ma di abitare uno stato di coscienza. Ogni frammento interrompe il tempo ordinario e crea un presente assoluto. Ascoltare quest'opera significa accettare la frammentarietà come forma. Significa



sostare nell'incertezza, nell'ambiguità, nella sospensione. Non vi è una conclusione, né un percorso lineare. Vi sono lampi, intuizioni, ferite, ironie improvvise. Vi è una voce che cerca e un violino che risponde o interroga.

Kafka può scrivere: «La vera via passa su una corda che non è tesa in alto, ma appena sopra il suolo», e in poche parole aprire un abisso di significato. Kurtág coglie questa tensione sospesa e la traduce in linee sottilissime, in intervalli taglienti, in gesti che sembrano camminare su un equilibrio instabile. Non c'è retorica, non c'è enfasi: anche nei momenti più drammatici, la scrittura resta essenziale, quasi scarnificata. La densità non nasce dall'accumulo, ma dalla precisione. Ogni nota è necessaria; nulla è decorativo. Si ha l'impressione che la musica non potrebbe essere diversa da così.

Il materiale intervallare è ridotto e riconoscibile: ricorrono frequentemente seconde minori e maggiori, settime, intervalli dissonanti che non vengono "risolti" secondo logiche tonali, ma restano come punti di frizione espressiva. L'intonazione non costruisce centri stabili; piuttosto, crea campi gravitazionali provvisori, subito destabilizzati. Il violino impiega un ampio spettro di tecniche: armonici naturali e artificiali, pizzicati secchi, glissandi rapidissimi, suoni sul ponticello che rarefanno il timbro fino a renderlo

quasi evanescente. La varietà timbrica non è decorativa, ma strutturale: ogni tecnica corrisponde a un preciso stato espressivo del testo. Anche la scrittura vocale è radicale. Il soprano attraversa registri estremi, con salti improvvisi, cambi repentini di dinamica, passaggi dal canto pieno al parlato o allo *Sprechgesang*. In molti frammenti, la linea vocale è spezzata, segmentata: il fraseggio non segue la sintassi tradizionale, ma la incrina.

Molti compositori hanno espresso grande ammirazione per i *Kafka-Fragmente*. In una lettera a Kurtág del 1987 Ligeti ha scritto: "uno dei più grandi capolavori della musica del nostro tempo. Nulla vi è superfluo, nulla potrebbe essere diverso", e in un'altra occasione: "una musica di una concentrazione estrema, come se ogni nota fosse scritta con il sangue". Boulez li elogia descrivendoli come "una musica che non concede nulla. Ogni gesto è esposto, nudo. Proprio per questo la sua intensità è quasi insostenibile". Un'altra testimonianza è quella di Lachenmann, che osserva: "Qui la musica non rappresenta nulla: è esperienza diretta. Ogni suono porta con sé la propria responsabilità". Dei suoi *Fragmente* Kurtág stesso ha detto: "Ogni frammento è un mondo. Bisogna trovare il suo centro di gravità".



GD@GiovanniDaniotti

Kafka-Fragmente - I testi

PARTE PRIMA

1. I BUONI INCEDONO AL MEDESIMO PASSO...

I buoni incedono al medesimo passo. Senza conoscerli, gli altri intrecciano intorno a loro le danze del tempo.

2. COME UN SENTIERO IN AUTUNNO

Come un sentiero in autunno: appena spazzato torna a coprirsi di foglie secche.

3. NASCONDIGLI

I nascondigli sono innumerevoli, la salvezza è una sola, ma le possibilità di salvezza sono tante quante i nascondigli.

4. INQUIETO

5. BERCEUSE I

Avvolgi il bimbo con il tuo manto, sogno sublime.

6. MAI PIÙ (*Excommunicatio*)

Mai, mai più tornerai nelle città, mai più risuonerà sul tuo capo la grande campana.

7. "SE EGLI MI CHIEDESSE"

"Se egli mi chiedesse". Distaccata dalla frase, la "s" rotolò via come una palla sul prato.

8. QUALCUNO MI TIRAVA PER L'ABITO

Qualcuno mi tirava per l'abito, ma me lo sono scrollato di dosso.

9. LE RICAMATRICI IN BIANCO

Le ricamatrici in bianco sotto l'acquazzone.

10. SCENA ALLA STAZIONE

Attoniti restano gli astanti, quando passa il treno.

11 DOMENICA, 19 LUGLIO 1910 (*Berceuse II*)
(*Hommage à Jeney*)

Dormire, svegliarsi, dormire, svegliarsi, misera vita.

12. IL MIO ORECCHIO...

Al tatto il mio orecchio era umido, come bagnato dalla brina, fresco, vivo come una foglia.

13. UNA VOLTA MI RUPPI UNA GAMBA (*Danza chassidica*)

Una volta mi ruppi una gamba, fu l'esperienza più bella della mia vita.

14. CORAZZATO

Per un istante mi sentii corazzato.

15. DUE BASTONI DA PASSEGGIO (*Plagale autentico*)

Sull'impugnatura del bastone da passeggio di Balzac: lo spezzo tutti gli ostacoli.

Sul mio: Tutti gli ostacoli mi spezzano. "Tutti" è in comune.

16. NESSUN RITORNO

A partire da un certo punto non c'è più ritorno. Si deve raggiungere questo punto.

17. ORGOGLIO (*1910/15 novembre, ore 10*)

Non mi lascerò prendere dalla stanchezza. Mi getterò nelle mie novelle anche se dovessi ferirmi il volto.

18. SOGNANTE, IL FIORE STAVA APPESO (*Hommage à Schumann*)

Sognante, il fiore stava appeso ad un alto stelo. Il crepuscolo lo avvolse.

19. NIENTE DEL GENERE

Niente del genere, niente del genere

PARTE SECONDA

LA RETTA VIA (*Hommage-message à Pierre Boulez*)

La vera via passa su una corda, che non è tesa in alto, ma rasoterra. Sembra fatta più per far inciampare che per essere percorsa.

PARTE TERZA

1. AVERE? ESSERE?

Non c'è un Avere, soltanto un Essere, solo un Essere che implora l'ultimo respiro, il soffocamento.

2. IL COITO COME CASTIGO (*Canticum Mariae Magdalенаe*)

Il coito come castigo della felicità di essere insieme.

3. LA MIA FORTEZZA

La mia cella - la mia fortezza

4. SONO SPORCO, MILENA...

Sono sporco, Milena, immensamente sporco, per questo faccio tutto questo chiasso intorno alla purezza. Nessuno canta con tale purezza

come coloro che si trovano nel più profondo degli Inferi; ciò che noi riteniamo essere il canto degli Angeli, è il loro canto.

5. MISERA VITA (*Double*)

Dormire, svegliarsi, dormire, svegliarsi, misera vita.

6. IL CERCHIO CHIUSO

Il cerchio chiuso è puro.

7. META, CAMMINO, ESITAZIONE

Esiste una meta, ma nessun cammino: ciò che chiamiamo cammino è esitazione.

8. COSÌ STRETTO (*per Beatrice e Peter Stein*)

Così stretto, come la mano stringe il sasso. Lo stringe così forte solo per poterlo respingere più lontano. Ma anche a quella distanza conduce il sentiero.

9. NASCONDIGLI (*double*)

I nascondigli sono innumerevoli, la salvezza soltanto una, ma le possibilità di salvezza sono tante quanti i nascondigli.

10. PROFONDAMENTE EBRAICO

Nella lotta tra te e il mondo, aiuta il mondo!

11. STUPEFATTI GUARDAVAMO IL GRANDE CAVALLO (*Jének Juditnak*)

Stupefatti guardavamo il grande cavallo. Esso sfondò il tetto della nostra casa. Il cielo nuvoloso si stese delicatamente lungo il possente profilo, e fruscante volò la criniera nel vento.

12. SCENA IN TRAM (1910: *"in sogno pregai la ballerina Eduardova di ballare ancora una volta la csárdás..."*)

La ballerina Eduardova, una grande amante della musica, andava sempre in giro, e così pure in tram, in compagnia di due violinisti che spesso faceva suonare. D'altronde non esiste nessun divieto di suonare in tram, se la musica è buona, piacevole per i passeggeri e non costa nulla, ovvero, se alla fine non si passa a raccogliere soldi. E' certo, però, che può sorprendere un poco all'inizio, e tutti ritengono che sia inopportuno. Ma in piena corsa, con il

vento forte e su strade silenziose, diventa simpatico.

PARTE QUARTA

1. TROPPO TARDI (22. Ottobre 1913)

Troppo tardi. La dolcezza del dolore e dell'amore. In barca cogliere il suo sorriso. È stata la cosa più bella. Sempre soltanto il desiderio di morire e il trattenersi, solo questo è amore.

2. UNA LUNGA STORIA

Guardo una ragazza negli occhi, e si svolge una lunga storia d'amore con tuoni e baci e fulmini. La mia vita è veloce.

3. IN MEMORIAM ROBERT KLEIN

I cani da caccia giocano ancora nel cortile, ma non si lasciano scappare la preda, che ancora sfreccia nei boschi.

4. DA UN VECCHIO TACCUINO

Ora, ormai sera, dopo aver studiato dalle sei del mattino, mi sono accorto di come la mia mano sinistra tenga strette, per pietà, già da un po' di tempo, le dita della destra.

5. LEOPARDI

I leopardi irrompono nel Tempio e vuotano i calici del sacrificio: questo si ripete sempre uguale; in fondo si può calcolare in anticipo e farlo diventare una parte della cerimonia.

6. IN MEMORIAM JOANNIS PILINSZKY

lo posso... non proprio raccontare, quasi nemmeno parlare; quando racconto, provo spesso ciò che, credo, provano i bambini quando cominciano a fare i primi passi.

7. DI NUOVO, DI NUOVO

Di nuovo, di nuovo, lontano esiliato, lontano bandito. Montagne, deserto, terre lontane bisogna attraversare.

8. LA NOTTE LUNARE CI ABBAGLIAVA...

La notte lunare ci abbagliava. Gli uccelli mandavano grida di albero in albero. Nei campi si udivano fruscii. Noi strisciavamo nella polvere, una coppia di serpenti.

Rondò 2026

Prossimi appuntamenti di marzo

Domenica 8 marzo

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 11.00 Concerto

Kurtág, brani dagli *Játékok*

Pianisti del *Laboratorio di pianoforte (8-17 anni)*

Lunedì 16 marzo

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 20.30 Concerto

Musiche di Telemann, Monteverdi, Ligeti,
Arroyo, Berio, Sánchez-Verdú e due
Improvvisazioni

Continuum XXI ensemble

Alberto Arroyo direttore